

Viaggio nella scuola elementare romana "Di Donato". Dove il 75 per cento degli allievi è straniero. E la maggioranza chiede l'esonero dall'ora di religione. Cattolica

Il Dio dei bambini

MARIA NOVELLA DE LUCA

La croce è fatta di semi scuri, la mezzaluna è di cartone dorato, e il candelabro a sette braccia brilla nella carta stagnola d'argento. I simboli buddisti sono giallo e arancio, come quelli del tempio cinese che sta poco più in là, ben indicato dalle lanterne rosse. C'è una scuola a Roma dove Dio ha molti nomi e i bambini li sanno tutti. Dove si insegna la religione cattolica ma anche tutte le altre, e poi si fa festa, a Pasqua e per il Capodanno cinese, per la fine del Ramadan e per la nascita di Gesù bambino. Quartiere Esquilino, cuore pulsante e storico della Capitale multietnica, scuola elementare "Di Donato", plesso "Daniele Manin". Ottocento alunni dalla materna alla terza media, 75% di scolari immigrati quasi tutti di seconda generazione, 35% di allievi italiani, oltre il 60% di esonerati dall'ora di cattolicesimo "istituzionale", altissima presenza invece nei laboratori di storia delle religioni.

Bisogna venire qui, in questa "scuola ghettò" per stranieri, «da cui le famiglie italiane fuggivano, mentre adesso c'è la fila», ricorda Miriam Iacomini, coordinatrice didattica, per capire come e quanto la polemica sull'ora di religione, la crociata di critiche contro il ministro Profumo che ne ha proposto una (timida) modifica, siano cose e parole lontane dalla vita reale.

Perché l'Italia di Hu, di Massimo, di Pilar, cinesi, filippini, sudamericani, nordafricani, bangladesi, ma anche romeni, ucraini, albanesi, che giocano e corrono nel cortile della loro scuola, è già "multi" - culture, fedi, colori - e il cattolicesimo, visto dalle volte scrostate di questo antico istituto, è soltanto una tra le tante religioni.

Racconta Yusra, 11 anni, accanto alla madre Safia, somala: «Sono musulmana, frequento la moschea, ma qui a scuola fin dalle elementari ho avuto amici di tutte le nazionalità e di tutte le religioni. Ho sempre fatto l'ora di "alternativa", ma ho partecipato ai laboratori: ognuno raccontava le proprie usanze e anche il proprio modo di pregare». E Safia, con il capo coperto, quietamente precisa: «Nel Corano c'è ogni cosa, anche un po' della Bibbia, dividersi non serve...».

Davanti al cancello donne velate e mamme in sari, genitori italiani e la folta, foltissima e sempre più prospera comunità asiatica dell'Esquilino. «Noi siamo buddisti - scandisce sicura la bambina cinese, italiano perfetto e lieve accento romano - ma la mia migliore amica ha fatto la prima comunione, e alla sua festa sono andata anch'io». Integrazione senza barriere. Poi i ragazzini crescono, e può accadere che tutto cambi. Ma per ora è così. Semplicemente. «Questa scuola negli ultimi dieci anni ha subito una metamorfosi positiva», dice con orgoglio Rosaria D'Amico, maestra con la passione ancora intatta per il suo lavoro. «Le famiglie italiane del quartiere avevano paura di portare i loro figli in un istituto con una percentuale di immigrati così alta. Poi hanno iniziato a frequentarci, hanno capito la nostra didattica aperta ad ogni tipo di diversità, hanno visto le attività, dallo sport alla ludoteca, e le iscrizioni sono cresciute di anno in anno. Italiani e non. E forse sarebbe ora di smetterla di parlare di "stranieri", visto che il 90% degli immigrati che frequentano la nostra scuola è in realtà nato in Italia».

I piccoli cinesi ad esempio. Che

alle 16,30, quando tutti gli altri vanno a giocare, frequentano la loro seconda scuola, in cinese, appunto. «E sono fortissimi, hanno un allenamento formidabile, come quelli che arrivano dal Bangladesh, che parlano tre lingue», aggiunge Rosaria D'Amico. Mescolarsi fa bene. Apre la mente e i cuori. Come pregare, per chi ci crede. Cristo, Allah, Buddha: i grandi poster sulle pareti disegnati dai ragazzi ci ricordano che le fedi sono tante, Dio ha più volti e più nomi. «Ognuno nel cuore sa come invocarlo, soprattutto quando sei un bambino», dice Fatia, musulmana, che però non ha esonerato i suoi figli dall'ora di religione. «Per loro è come una favola. va bene così».

Educazione alla convivenza. Alla "Di Donato" da alcuni anni, l'associazione "Uva", che vuol dire "Universo L'Altro", tiene laboratori di storia delle religioni, finanziati attraverso un bando della Tavola Valdese, con i fondi dell'8 per mille. Spiega la presidente Giulia Nardini: «È da questa eterogeneità che nasce la curiosità dei bambini. Ai nostri corsi partecipano tutti, anche chi è esonerato dall'ora di religione cattolica. Noi facciamo un racconto delle varie fedi attraverso i simboli, le feste e le mappe dei luoghi dove queste storie sono nate. E la narrazione li cattura, conquista sia chi in famiglia prega, chi no. La particolarità è che spes-

so i bambini di questa scuola già sanno a quale religione appartengono i loro compagni. Sono abituati alla diversità». E gli insegnanti di religione? «A volte collaborano, a volte è come se volessero difendere il loro territorio dalla contaminazione».

Invece questa scuola multi-tutto, aperta dal primo mattino alla sera tardi, grazie ad un efficientis-

simo comitato di genitori, sede di un Ctp, cioè un centro di educazione per adulti, ha fatto della "contaminazione" la propria cifra. Vincente, sembra. Francesca Longo ha due figlie. «Entrambe hanno sempre frequentato l'ora di religione. Per cultura, per curio-

sità. Credo sia giusto. Purché, naturalmente, non diventi catechismo». Aldo è il giovane padre di Paolo, 6 anni, energico e incontentabile: «Siamo atei, Paolo non è battezzato e non fa religione. Il ministro Profumo ha ragione: in un mondo globalizzato non si può insegnare ai bambini che esiste soltanto il cattolicesimo. E chi lo critica dovrebbe vedere questa realtà: il miglior amico di mio figlio è di fede islamica, il suo compagno di banco è induista. Il mio sospetto è che la Cei voglia utilizzare l'ora di religione per catechizzare e riportare alla Chiesa i nostri bambini...».

Chissà. Eppure ai più giovani il contatto con il "sacro" piace. Mi-

riam Iacopini, maestra e coordinatrice didattica: «Poco tempo fa abbiamo fatto un lungo lavoro sulle tre religioni monoteiste, portando i bambini a visitare anche la moschea e la sinagoga. E alle famiglie che avevano esonerati i figli dall'ora di religione abbiamo chiesto un esonero "al contrario". Un'esperienza entusiasmante. Queste polemiche invece sono inutili. Avete visto la nostra scuola? Cadono i cornicioni, la palestra è inagibile, le finestre sono rotte. Abbiamo bisogno di fondi non di dibattiti già vecchi per i bambini di domani...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si raccontano le varie fedi con i simboli, le feste e le mappe dei luoghi dove sono nate

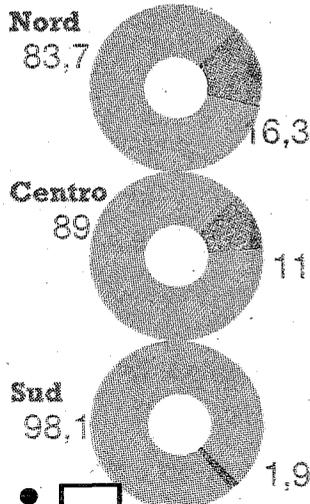
La narrazione dei credi conquista i bambini, sia chi prega in famiglia sia chi non prega

Negli ultimi dieci anni c'è stata una metamorfosi: oggi le famiglie italiane iscrivono i loro figli

Dalla eterogeneità nasce la curiosità dei bambini: ai corsi alternativi partecipano tutti

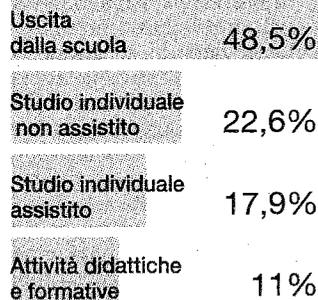
Così le scelte degli alunni da nord a sud

frequentano
non frequentano



Le attività alternative

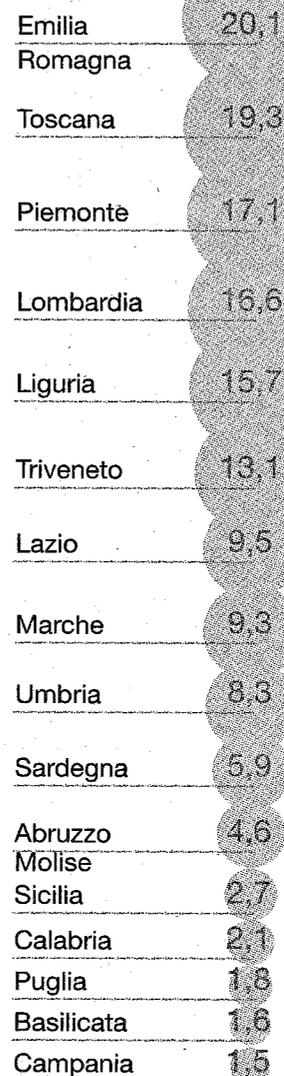
(alunni di medie e superiori)



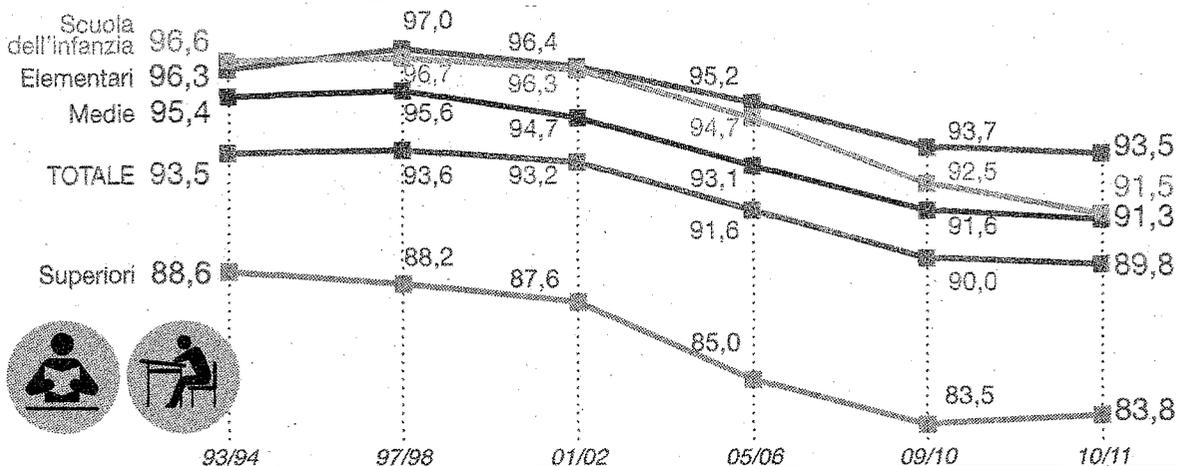
(fonte: Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, dati 2011)

Chi non frequenta regione per regione

(in %)



Ora di religione: studenti in calo % di alunni delle statali



Viaggio nella elementare "Di Donato", nel quartiere multietnico dell'Esquilino, a Roma: un istituto modello che conta il 75% di scolari immigrati, oltre il 60 per cento di esoneri dalla lezione di "cattolicesimo" e un'altissima presenza nei laboratori di storia dei diversi culti. Qui la proposta del ministro dell'Istruzione è già una realtà

Scuola Tutti i nomi di Dio

